

# RIPRENSIONE

SEVERA

fatta dalla Morte ad un giovane  
mascherato:

*dove gli dimostra in qual pericolo si tro-  
rebbe uno che fosse sopraggiunto dalla  
Morte, mentre egli avesse la  
maschera al volto.*

Con la risposta del detto giovane e penti-  
mento suo. Dialogo utilissimo.

MORTE

Che pazzo habito è questo? Che semblante  
Vegg'io, difforme e fuor de l'uso humano?  
Ch'insolito vestir mi porti inante,  
Giovane sciocco, e di cervello insano?  
Quel viso, qual già con bellezze tante  
Formato fu da la superna mano  
Perché sott'empia larve hora nascondi?  
Rispondi, tristo e misero, rispondi.

GIOVANE

Io mi trasformo d'habito e di viso  
Perché questa stagion ne chiama tutti  
A darci spasso, a star' in festa e in riso,  
Dove de' balli e suon si fan ridutti,  
Mangio, bevo, sto lieto, e mai diviso  
Non sto da l'allegrezze, e gran costrutti  
Di questa libertà cavo al presente,  
Senz'esser conosciuto da la gente.

MORTE

Ahi, infelice e misero! Con finta  
Faccia procacci i falsi tuoi contenti,  
In tal guisa adempir? Né sai ch'estinta,  
Anzi pur' arsa da carboni ardenti  
Fia l'alma tua, meschina, mentre avvinta  
Sta in simil vanitadi e ne' dolenti  
Stagni dannata caderà, né fia  
Fine in eterno a la sua pena ria.

GIOVANE

Ragion havresti quando il carnesciale  
Perpetuo fosse, ma in un tratto passa:  
Ond'havrò tempo al re celestiale  
Tornar, ma in questo mezzo vuoi ch'io lassa  
Passar via questo tempo gioviale,  
Ch'io non mi dia sollazzo e ch'io tralassa  
Sì bella occasion, comodo havendo  
Di trarmi ogn'appetito ch'io pretendo?

MORTE

Dunque, per trarti un van piacer' e breve  
Cuopri la bella immagine che Dio  
Ti fece, e per un strano humor e breve,  
Ti dai in preda ad avversario rio?  
E ti nascondi innanti a quel che deve  
Giudicar tutti, e ne l'eterno oblio  
Dannar te e gli altri, che con falsi aspetti  
Hor transgrediscon gli divin precetti?

GIOVANE

Io me ne vo con la mia chitarretta

Di qua, di là cantando allegramente,  
E meco adduco la mia femminetta,  
Con la qual mangio, bevo e sto sovente  
A trastullarmi, e la maschera eletta  
Fu sol per simil fatto, ch'altrimente  
Lecito non sarian questi concerti,  
Se i volti si portassero scoperti.

MORTE

Ahi folle, ah! pazzo, ah! misero infelice,  
Dunque ti credi per portare il volto  
Coperto, poter far quel che non lice?  
E seguir' il tuo senso iniquo e stolto?  
Ma se sapesti il danno il qual predice  
A te l'habito sciocco u' sei involto,  
Porresti hor hor la maschera da canto,  
E faresti con gli occhi un mar di pianto.

GIOVANE

Non ci manca del tempo da pentirsi,  
Perché già la quaresima s'avvicina  
Co' suoi digiuni, e presto han da finirsi  
Questi trionfi, ond' a la disciplina  
Poi ce n'andremo, ed a' sermoni unirsi,  
E a le sante oration, sera e mattina,  
Ma in questi pochi di parmi il dovere  
Darmi buon tempo, e attendere a godere.

MORTE

Sei tu sicuro, dimmi, d'esser vivo  
Fra un'hora? E se in tal'habito morresti,  
De la gratia di Dio spogliato e privo,  
A l'inferno dannato te n'andresti!  
Però, pensa al tuo stato, e se captivo  
Esser non vuoi di Pluto, fa' che desti  
Sian gli occhi tuoi a la divina luce,  
E torna in gratia de l'eterno duce.

GIOVANE

Hor tu, che mi ragioni in tal maniera,  
Pur mascherata sei, e mi riprendi,  
E mai non vidi maschera più fiera  
Di quella c'hai, ed occhi più tremendi.  
Chi sei tu dunque, che cotanto altiera  
Hoggi verso di me gridi e contendi?  
E porti l'arco in man qual cacciatrice,  
Se ben l'habito a l'arme assai disdice.

MORTE

Hai detto ben, che cacciatrice io sono,  
Né scocco mai in van l'acuto strale,

E tanto tendo al tristo quanto al buono,  
Né alcun fuggir può il colpo aspr' e mortale  
Ch'esce da queste braccia, né perdono  
Ad huom che sia, ma tutti meno uguale.  
E se non mi conosci, io son la Morte,  
Ch'ogn'un passar convien per le mie porte.

GIOVANE

Tu sei la Morte? Ahimè, ben ti conosco  
Adesso a la tremenda tua figura,  
Che fin' ad hora ho avuto l'occhio losco,  
Né havea a l'habito fier ben posto cura.  
Tu se' colei che non è fiera in bosco,  
Né belva, né animal, né creatura,  
Che con suoi fieri colpi non atterri,  
Né alcun fuggir può il colpo de' tuoi ferri.

MORTE

Io son colei ch'ogni superbo abbassa,  
E che qual fior' ed herba adegua al piano.  
Huomo non è che per mie man non passa,  
Ch'estirpatrice son del seme humano:  
Né re, né imperatore adietro lassa  
Questo mio ferro, e vada pur lontano  
Quanto gli par, e metta a gli homeri l'ali,  
Che per tutto lo giungo co' miei strali.

GIOVANE

Hor ch'io veggio il periglio in ch'io mi trovo  
Sotto questi pazzi habiti, e ch'io sono  
In disgratia di Dio, s'io non mi movo  
Al parlar tuo qual'al tornar su'l buono  
Sentier m'esorta, hor hor voglio di novo  
Al mio Signor ricorrere, e perdono  
Chieder del mio fallire, e 'l suono e 'l canto  
In lagrime cangiar', e in duro pianto.

Ite, larve fallaci, ite piaceri,  
Ite spassi e bagordi in altra parte,  
Ite feste profane, ite pensieri  
Lascivi, Ite disordini in disparte.  
Ite femmine rie, che da i sentieri  
Retti già mi levassi, e con empì' arte,  
E falsi canti, a guisa di sirene,  
Mi seppellissi in l'infernali arene.

Mai più mi coprirò la faccia, quale  
A sua sembianza il sommo alto motore  
Mi formò, con fattura ed opra tale  
Che l'humana sapienza n'ha stupore.  
E se fin'hora ho dispensato male  
I giorni miei nel giovenil furore,

Piango il mio error', e vengo a penitenza,  
Sperando ancor' in Dio trovar clemenza.

E tu, che pel peccar del padre primo  
Predesti l'armi contra noi viventi,  
Tarda, ti prego, sopra il basso limo  
Gettarmi, fin che con sospiri ardenti  
E i pianti, il fallo mio, cui tanto stimo  
Esser grave, con gli altri penitenti  
Ridur mi possa, e con dolente core  
Chieder pietà d'ogni passato errore.

Che quando poi saprò che grata sia  
Al mio Signor la dura penitenza  
Qual di far m'apparecchio, e de la mia  
Fallanza dir mia colpa, all'hor poi senza  
Pietade alcuna in me scoccato sia  
La tua saetta; ma per tua clemenza  
Lasciami tanto questa fragil salma,  
Ch'al mondo resti il cor, purgata l'alma.

#### MORTE

Poi ch'in te veggio un pentimento tale  
E che dentro il tuo cuore afflitto sei,  
E mi preghi a tornare il fiero strale  
Ne la faretra, fin che i falli rei  
Da te commessi questo carnesciale,  
E in altri tempi, con gravosi 'homei'  
Piangendo, a Dio tornar di colpe scarco,  
Ecco, io depongo il stral, rallento l'arco.

Né perciò ti perdono, ancor che alquanto  
Per mia clemenza ti prolunghi vita:  
Sta pur parato, perché tanto o quanto  
Sicur non sei da l'aspra mia ferita.  
Non offender GIESU' benigno e santo,  
Ma sempre tieni a lui la mente unita,  
Che quando verrà il colpo mio mortale  
Dolce la piaga sia, suave il male.

Hor, resta in pace, e fa che ne l'orecchio  
Ti resti il mio parlar', anzi nel core,  
E siati questa faccia per ispecchio  
Ne la qual si trasmuta ogn'un che more.  
Questa maschera horrenda, che pel vecchio  
Peccato fu trovata a tutte l'hore  
Terrai al volto, che se ciò farai  
In vita tua mai più non peccherai.

#### GIOVANE

Io ti ringratio di tal cortesia,  
Oh Morte, fin de le miserie humane.

Va' in pace, che mai più fuor de la via  
Buona uscirò, né il tempo in cose vane  
Mai più consumerò, ma de la mia  
Gioventù tutto il resto che rimane  
Dispenserò nel servizio di Dio,  
Acciò sia salva l'alma, e 'l spirto mio.

IL FINE